

**maltempo****Mare grosso «blocca» le Tremiti  
Oggi allerta su Abruzzo e Puglia**

Neve in Ciociaria (Frosinone) e ancora temporali al Sud mentre oggi il maltempo colpirà in particolare Abruzzo, Molise e Puglia garganica. Il Dipartimento della Protezione civile emana un'ulteriore allerta meteo. E intanto continua l'odissea dei turisti di Lampedusa che proprio a causa del forte vento e del mare in burrasca si sono visti bloccare i collegamenti con le isole Tremiti. Centinaia le persone bloccate da sabato all'aeroporto dell'isola per la mancanza di posti sugli aerei fino ai primi giorni di ottobre. E così solo ieri, dopo le interruzioni dei collegamenti navali con la Sicilia, sono partiti i primi due aerei. Un 737 dell'Air One è decollato da Lampedusa per Trapani alle 23,15. Nel pomeriggio un Atr di Meridiana è invece decollato per Palermo con 42 passeggeri a bordo.

A organizzare i voli, considerata l'emergenza, è stato l'Enac. «Anticiperemo noi la spesa per questi collegamenti supplementari - ha spiegato il direttore Vito Riggio - anche se a Lampedusa non c'era una condizione di overbooking: la situazione si è creata a causa del blocco dei collegamenti marittimi».



Paris Lippi coinvolto nell'«affaire» mense scolastiche. Il gip nega gli arresti, lui dice: «Non ne so nulla»

**Appalti a Trieste, bufera sul vicesindaco di An**

**TRIESTE** Ci sarebbe anche il vicesindaco di Trieste in quota An nelle indagini sugli appalti gonfiati delle mense scolastiche che ha già fatto decine di indagati. Il diretto interessato, Paris Lippi, smentisce e il gip che sta esaminando le carte dell'inchiesta ha negato ieri l'arresto. Nonostante ciò i pm sono certi: l'ipotesi di reato è turbativa d'asta e corruzione.

La vicenda risale a diversi mesi fa quando le Fiamme gialle hanno cominciato a indagare su un appalto di 21 milioni di euro alle ditte Copra e Desco che operano nel settore ristorazione e pulizie e che hanno vinto molte gare pubbliche in diverse aree del Nord-Est. E in quell'occasione i militari avevano perquisito non solo gli uffici delle ditte, ma anche quelli del Comune portando via una serie di documenti. Subito dopo le perquisizioni era-

no partiti anche gli avvisi di garanzia, ma solo ieri si è saputo che tra i destinatari del provvedimento figurerebbe anche il vicesindaco da poco eletto. La Copra - si è saputo - aveva vinto un importante appalto del comune di Trieste per le mense negli asili nido, nelle scuole materne ed elementari della città.

Paris Lippi è però caduto dalle nuvole. «Non c'è entro nulla - ha detto ieri - . Sapevo che c'erano degli accertamenti in corso, perché ho ricevuto delle carte che ho trasmesso al mio avvocato, ma non capisco come possa esserci di mezzo io, che non avevo seguito direttamente la vicenda». «Ho ricevuto delle carte presumibilmente collegate all'inchiesta - ha affermato Lippi - ma poiché non me ne intendo di cose legali, le ho subito passate al mio avvocato, il quale mi ha informato che si stavano facendo

degli accertamenti. Io li sono rimasto. Non so se si trattava di un avviso di garanzia. E se era un avviso di garanzia, vuol dire che si stanno facendo delle indagini. Non ho il minimo dubbio che se le indagini vengono fatte correttamente e senza magari pensare più a risvolti politici che altro, io non ho problemi di alcun genere».

Secondo Lippi, inoltre, il suo eventuale coinvolgimento nell'inchiesta non ha motivo d'essere per ragioni di competenza e di tempestività. «Gli appalti - ha precisato - non rientrano nella mia delega. Io sono diventato vicesindaco e assessore comunale alla Cultura e allo Sport nell'agosto 2003. C'erano già state una gara o due per le mense, andate deserte. Nell'autunno scorso, poi, quando sono stati assegnati gli appalti, io ero appena arrivato. Ne abbiamo parlato in giunta

come deve parlare qualsiasi amministratore, visto che era l'appalto più importante del Comune di Trieste, ma non è che io ho seguito direttamente la gara. Devo capire - ha concluso - su cosa si basa l'accusa».

Durante l'inchiesta, che è coordinata dal procuratore Giorgio Milillo, sono state inoltre notificate informazioni di garanzia a numerose persone coinvolte a vario titolo. Le ipotesi di reato contestate sarebbero di turbativa d'asta e corruzione. In quella stessa circostanza la Guardia di finanza ha perquisito anche l'abitazione del presidente della Triestina Calcio, Amilcare Berti. La Copra, in passato, ha fatto parte del gruppo di sponsor della Triestina e rientrerebbe nel filone di indagini della Procura di Piacenza su alcune sponsorizzazioni sportive gonfiate.

**Referendum, a un passo dalla Cassazione**

*Il comitato: superate le 500mila firme, ma c'è l'incognita di quelle non valide. A Roma banchetti aperti fino a mercoledì sera*

Maristella Iervasi

**ROMA** La missione impossibile della raccolta delle firme per aderire al referendum contro la legge sulla procreazione assistita è stata compiuta. Al Comitato nazionale spiegano che tra i moduli in viaggio e quelli già arrivati a Roma si è superata la soglia delle 500mila firme. «Ma non basta - sottolinea Barbara Pollastrini, coordinatrice delle Donne Ds - . Per essere nell'area della sicurezza bisogna abbondantemente superare la soglia delle 600mila firme».

**L'incognita «errori»** Il problema sta negli errori, a volte anche banali, come la mancanza di un timbro su uno dei fogli dei 5 quesiti contro la legge 40. Prudenza dunque e non euforia. Anche perché il margine di errore si aggira intorno al 10%, sottolinea la verde Lorendana De Pretis. E la quota alta di schede non certificate preoccupa non poco: «Ai Comuni abbiamo rispedito 50mila firme - aggiunge Lanfranco Turci, senatore Ds e tesoriere del Comitato referendario. Ci devono tornare indietro certificate almeno entro martedì per non perdere l'appuntamento in Cassazione del 30 settembre. Speriamo».

Ecco quindi un'altra domenica di gran lavoro e la raccolta ai banchetti sparsi in tutt'Italia si allunga: avanti tutta fino all'ultimo momento utile dove è possibile. Ma con una raccomandazione: solo firme dei residenti.

Daniele Capezone dei Radicali spiega che si sta lavorando «pancia a terra» per poterla fare su tutti i cinque quesiti. Non snocciola cifre complessive ma dice che i banchetti del suo partito nella sola giornata di ieri hanno raccolto 8mila firme in tutt'Italia. È decisivo quindi l'impegno in queste ore per raggiungere il traguardo. «Siamo ad un soffio dal risultato - precisa Pollastrini -



Foto Omniroma

È una battaglia di umanità a sostegno della speranza per donne e uomini di poter essere genitori e perché la ricerca possa avanzare e trovare cure a malattie inguaribili».

**Rush finale** Tavoli aperti a Roma fino alle ore 20 di mercoledì. A Milano fino alla sera del 28. I militanti, i comitati locali e i consiglieri comunali dovranno regolarsi a seconda della distanza dalla capitale e per non rischiare intoppi burocratici l'«ordine» per tutti è: fate firmare solo i residenti. Daniela Barto-

lucci è la responsabile del Comitato della Toscana: «Abbiamo raccolto 150mila firme ed entro mercoledì mattina manderemo tutto a Roma. Dal Comitato nazionale ce ne sono tornate indietro alcune, ma non molte: 14 moduli per Livorno, 20 tra Firenze e Provincia. Il problema più grosso? I fuori sede - sottolinea - A tante persone abbiamo dovuto dire a malincuore che non c'era più tempo per raccogliere la loro firma». Bene anche la «raccolta» nella Capitale: ieri mattina al solo banchetto dei Verdi ai Fori Imperiali hanno firmato per i

referendum 500 persone.

**Le regole** Per indire un referendum bisogna raccogliere almeno 500mila firme. Per i cinque quesiti sulla fecondazione assistita la quota è stata raggiunta e superata, ma le firme devono ancora essere controllate e devono arrivare a Roma in tempo utile per essere accertate.

**La Cassazione** Giovedì 30 settembre le schede firmate in tutt'Italia verranno consegnate dai proponenti (radicali e centrosinistra) alla Cassazione,

che dovrà accertarne la validità verificando una ad una tutte le firme per il referendum contro la legge 40.

**La Corte Costituzionale** Se verrà raggiunta la quota delle 500mila la Cassazione passerà il tutto alla Corte Costituzionale, che dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità o meno dei cinque quesiti referendari: uno totalmente abrogativo della legge sulla fecondazione assistita, gli altri quattro che chiedono di abolirne specifici punti.

**Roma****Migranti in corteo: «Subito i permessi di soggiorno»**

**ROMA** Hanno sfilato in cinquemila per le vie della capitale contro la legge Bossi-Fini sull'immigrazione e chiedendo l'immediato rilascio dei «permessi di soggiorno per tutti». Il corteo, organizzato, dal Comitato dei migranti in Italia di Roma è partito alle 17. Una manifestazione dai toni decisamente polemici ma pacifica che ha accolto le comunità più disparate. Molti gli slogan contro la legge Bossi-Fini con le parole scandite nelle lingue più disparate. Da un furgone che ha aperto la sfilata dei cingalesi e degli abitanti del Punjab, sono stati diffusi musica e slogan, a cui si sono aggiunti i percussionisti del Senegal. Al corteo ha partecipato anche delegazione di filippini, con molti bambini al seguito.

**ORVIETO****Bimba di tre anni soffoca col palloncino**

<cs9>Una bambina di tre è morta soffocata da un palloncino, o un pezzo di esso, che aveva accidentalmente ingoiato in vista di una festa di compleanno con alcuni piccoli amici. La tragedia è avvenuta nella zona di San Faustino, nell'orvietano. Inutili sono stati i soccorsi prestati alla bambina prima dai genitori e dagli altri adulti presenti poi dal personale del 118 subito giunto sul posto con un'ambulanza.

**BELLUNO****Tre Cime di Lavaredo muore un alpinista**

Un alpinista di Sesto Pusteria è morto mentre si stava arrampicando, nel versante veneto, sulla via normale della Torre Piccola delle Tre Cime di Lavaredo, che presenta difficoltà di secondo e terzo grado. L'uomo è precipitato per circa 60 metri e si è schiantato su una cengia. Per il recupero del corpo sono impegnati i volontari del soccorso alpino di Auronzo.

**CREMONA****Litiga con la sorella si uccide a 12 anni**

Un ragazzino di 12 anni si è ucciso buttandosi dalla finestra dopo un alterco con la sorella. La vittima si chiamava A. K., originario della Costa D'Avorio, ma residente a Cremona con la famiglia da quando aveva dieci mesi. È accaduto ieri pomeriggio: A.K. si è lanciato dalla finestra del terzo piano del palazzo dove viveva ed è morto sul colpo. La tragedia si è consumata davanti agli occhi della sorella e di un'amica undicenne di quest'ultima. Il 12enne, studente di seconda media, aveva cinque sorelle più grandi. I suoi genitori in quel momento erano fuori.

Dopo le «minacce» leghiste Sabrina Varrone, multata perché portava il velo, chiede aiuto al presidente in una lunga lettera: «Non sto facendo nulla di male. La prego intervenga»

**La donna col burqa scrive a Ciampi: «Ho paura per me e i miei figli»**

**COMO** «Ho paura, paura per i miei figli, per mio marito, per me». Sabrina Varroni, la donna convertita all'Islam che è stata multata due volte nel suo paese, Drezzo, perché indossava il burqa, ha scritto ieri una lettera aperta al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, pubblicata sulla «Provincia di Como» e sulle pagine locali del «Corriere della Sera». A Ciampi la donna chiede una «sua autorevole presa di posizione», che, dice, «saprà senz'altro placare questa rovinosa marea che sta per soffocare il senso della ragione, della tolleranza, della pacifica convivenza tra culture e civiltà diverse».

Nella lettera Sabrina Varroni racconta la sua storia, la conversione all'Islam e la decisione di portare il velo: «Il velo, il cui nome tecnico è Nikab - scrive la donna - non è un'imposizione, indossarlo è una mia libera determinazione nel convincimento di osservare lo spirito più profondo della fede che ho abbracciato. Non ho mai dato fastidio a nessuno e i miei concittadini, a parte le iniziali, inevitabili incomprensioni, non ne hanno mai dato a me e ai miei familiari. Il tutto fino al luglio scorso, quando si è innescato il perverso meccanismo che ritengo Le sia noto e che ha ridotto la mia quotidianità a un incubo senza speranza di risveglio. La verità - scrive ancora Sabrina Varroni a Ciampi - è che

ho paura, paura per i miei figli, per mio marito, per me».

Sabrina Varroni, 34 anni, nata e residente a Drezzo, sposata con un marocchino e convertita all'Islam, era stata multata il 19 settembre scorso da un vigile urbano che gli aveva contestato la violazione dell'articolo 85 del Regio decreto 773 del 1931, perché compari-

va in luogo pubblico con un velo che le mascherava il viso, rendendo impossibile il riconoscimento, e inoltre non ottemperava all'invito di toglierlo. Ma era solo l'ultima di una lunga serie: nel mese di luglio, dopo una vivace discussione con la donna in municipio, il sindaco Cristian Toletini aveva emesso un'ordinanza, basata su norme giuridiche già in

vigore, che vietava l'accesso ai luoghi aperti al pubblico delle persone che avevano il volto coperto in maniera tale da impedire l'identificazione. Ne era nato un caso nazionale fino a quando, la scorsa settimana, il prefetto di Como Guido Palazzo Adriano ha annullato l'ordinanza del sindaco rilevando eccesso di potere e duplicazione di norme esistenti.

«Senza che io potessi farci nulla - scrive oggi la donna a Ciampi - questa vicenda ha travalicato i confini della mia piccola comunità, in cui ero accettata e compresa da moltissimo tempo, è esplosa, esasperata e fagocitata dalla macchina mediatica. Ora che sono state soddisfatte le manie di protagonismo, la brama di apparire ad ogni costo di qualcuno con

cui pur dividevo i banchi di scuola (il riferimento è al sindaco leghista Cristian Toletini, ndr.) chi tutelerà le mie creature? Ho paura della violenza che questa pubblicità da me non voluta è in grado di scovare, di snidare, di far affiorare, indirizzandola verso la mia famiglia, contro creature incolpevoli ed ignare». «Che male sto facendo? - si chiede Sabrina Varroni - Non ho mai rifiutato di farmi riconoscere; ho chiesto che a farlo fosse un impiegato di sesso femminile. La sua autorevole presa di posizione, conclude, saprà senz'altro placare questa rovinosa marea che sta per soffocare il senso della ragione, della tolleranza, della pacifica convivenza tra culture e civiltà diverse».

Proprio prendendo spunto dalla vicenda di Drezzo, la Lega Nord ha organizzato per venerdì prossimo a Como una manifestazione di carattere nazionale contro i prefetti, sotto lo slogan «Meno prefetti, più ordine pubblico». A Como - spiegano i dirigenti del Carroccio - perché il prefetto locale, Guido Palazzo Adriano, non solo ha annullato l'ordinanza del sindaco di Drezzo che proibiva di circolare con il burqa, ma perché ha ignorato la richiesta della Lega Nord di chiudere la moschea, il cui imam era stato allontanato dal Ministero dell'Interno per sospette collusioni con i terroristi.

**Pomicidio di Padova****La «colpa» di Koutar: «Era emancipata»**

**PADOVA** Koutar Lhasni è morta per una sola colpa: «Era troppo emancipata». Così riteneva il padre, un uomo di origine marocchina che due giorni fa l'ha uccisa sotto gli occhi della mamma e dei fratelli a suon di botte. L'ha picchiata fino a farle perdere conoscenza, fino alla sua morte. Koutar Lhasni aveva 19 anni ed era cresciuta in Italia, a Padova. Faceva l'operaia e frequentava un ragazzo, marocchino anche lui. Due mesi fa il padre le aveva tagliato i capelli per impedirle di

uscire di casa. Quando i carabinieri e i medici del Suem sono arrivati la scorsa notte nella casa della famiglia a Grantorto, in provincia di Padova, per la ragazza, operaia in una stieria di Cittadella, non c'era più nulla da fare. Il litigio era scoppiato violento verso le 22 di ieri, subito dopo cena. L'aggressione è avvenuta poi nella camera da letto, al piano superiore della casa dove la famiglia risiedeva da una quindicina d'anni. Al centro delle indagini c'è la posizione nella vicenda degli altri familiari presenti in casa a quell'ora: alla furiosa aggressione avrebbero assistito, senza riuscire ad intervenire, anche la moglie dell'uomo ed il primogenito ventiduenne della coppia.

L'autopsia sarà eseguita entro oggi presso l'ospedale di Padova, subito dopo il conferimento della perizia medica legale. Lo ha deciso la pm Elisabetta Labate, che ha già inoltrato al gip la richiesta di conferma del fermo per il padre della giovane, già rinchiuso con l'accusa di omicidio per futili moti-

vi al carcere Due Palazzi di Padova. La storia dei maltrattamenti cui l'uomo, incensurato e in possesso di un regolare permesso di soggiorno, sottoponeva non soltanto la figlia, ma anche i tre figli maschi di 22, 17 e 10 anni, è in corso di ricostruzione attraverso le testimonianze dei vicini, dei compagni di lavoro della giovane, di eventuali verbali di intervento progressivo delle forze dell'ordine presso questa famiglia che si trova in Veneto da circa 15 anni. Tanto che i ragazzi, i fratelli di Koutar, parlano, più che italiano, il dialetto padovano. Domani è previsto inoltre l'interrogatorio dell'uomo: dovrà spiegare, tra l'altro, se la valigia trovata nella stanza in cui la giovane è stata uccisa, nella notte tra venerdì e sabato, fosse stata presa da lei per andarsene dopo l'ennesimo litigio, scatenato ulteriormente dalla furia paterna, o se invece la stesse preparando lui per fuggire oppure, è possibile, se si trovasse lì per caso.